

Appello per la Giornata del Malato 2004

“Anche i famigliari degli ammalati hanno bisogno di sostegno!”

a cura di [Silvano Beltrametti](#), ex campione di sci

Quando rispondo con un chiaro SI alla domanda se sono felice malgrado il mio handicap fisico, molte persone reagiscono scrollando la testa incredule. Come può essere felice una persona giovane che in seguito a una botta del destino è stata strappata dall'apice della sua carriera sportiva e deve ormai trascorrere la sua esistenza su una sedia a rotelle? La risposta a questa domanda è facile da spiegare per me. Io sono vivo! Naturalmente a causa della mia paraplegia ho perso un importante pezzo di libertà, la libertà di movimento. Per contro ho guadagnato una grossa porzione di un altro genere di libertà: per me si sono aperte le porte di una libertà interiore! Dopo il mio incidente, la mia priorità non è più la salute, ora è la contentezza che occupa il posto centrale della mia vita. Poichè se sono contento sono anche felice! E questa serenità si può e si deve avvertirla, quando non è più possibile mettere la salute in primo piano.

Felicità e serenità si possono sperimentare solo quando si riceve molto calore dall'ambiente circostante. Io ho una cerchia di familiari e di amici dove posso godere questo calore umano e so che queste persone sono sempre disponibili per me. Da loro mi posso rifugiare nei giorni di pioggia, aprire la valvola e lasciar uscire l'aria, ricaricare le batterie. In tali momenti scopri quanto siano importanti i buoni amici. Improvvisamente è chiaro che per il tuo benessere è decisivo percepire l'affetto e la solidarietà del prossimo. Detto altrimenti: i buoni amici sono come degli angeli che ti sostengono quando le tue ali dimenticano come si fa a volare!

Per raggiungere la felicità e la serenità ho dovuto orientarmi di nuovo. Mi sono arreso all'evidenza che non potrò mai più cimentarmi in una discesa della Coppa del mondo. Credo però fermamente che troverò un compito che sarà per me una sfida tanto ardua quanto la Hausbergkante di Kitzbühel o il Brüggli del Lauberhorn. In questa fase ho imparato di sicuro una cosa: ad assaporare meglio gli istanti della vita, il calore del momento. In passato, quando come sciatore vincevo una gara, me ne rallegravo per alcuni minuti, ma subito dopo la mia attenzione era già focalizzata sulla prossima sfida. Ora è differente: se oggi posso trascorrere una lieta serata in una capanna di cacciatori con i miei amici, per me questa esperienza è come una rivelazione, della quale posso rallegrarmi a lungo. Semplicemente perché io non considero più la vita, con tutte le sue faccette, come una cosa ovvia.

Per La Giornata del malato auguro a tutte le persone coinvolte che, malgrado la loro sofferenza, trovino la forza per allontanare le nubi all'orizzonte e così lasciar passare alcuni raggi di sole.